

MISERICORDIAE VULTUS IL CUORE «IN PETTO» DEL P. FRANCESCO LA COMBE

Agli sgoccioli dell'anno 2015 e all'inizio del Giubileo della Misericordia, nel terzo Centenario della sua morte non si può dimenticare il barnabita François La Combe (1640-1715), che si spense nell'Ospedale dei pazzereilli di Charenton (Parigi) dopo ventotto anni di prigionia – di cui gli ultimi tre in manicomio – per l'accusa di quietismo. Direttore spirituale e confidente di J.M. Guyon, dopo essersi ritrovato contro lo stesso Luigi XIV e avere visto le sue opere finire all'Indice per ragioni di "opportunità", l'esempio della sua vita religiosa, oggi come allora – virtuosa e umile quanto chiacchierata e invidiata – cela un fremito di misericordia che lo scorrere del tempo non ha ancora pienamente compreso.

tra fama e infamia

Andrea La Combe nasce nel 1640 a Thonon (Haute-Savoie), dove, quindici anni dopo, dal P. Provinciale Leroy riceve l'abito religioso nel Collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il 9 luglio 1656 professa solennemente nelle mani del P. Provinciale Giribaldi prendendo il nome di Francesco. Viene ordinato sacerdote da mons. Jean D'Arenthon D'Alex il 19 maggio 1663 nella cattedrale di San Francesco di Annecy. Subito si dedica, presso il collegio cittadino, all'insegnamento della filosofia, della metafisica e della logica, incontrando ben presto, sul tema del "Divino Amore", l'opposizione del P. Clemente Presset, teologo; prodromi di una tensione crescente che, diversi anni dopo, porteranno quest'ultimo ad accusare il La Combe attraverso un malevolo Memoriale inviato al Capitolo generale del 1689.

Di grande capacità intellettuali – «...vir certe eximii ingenii, magnae pietatis et eruditionis...» scriverà di lui il P. Lorenzo Andoins Provinciale di Piemonte nel 1681 – La Combe, nell'ottobre del 1665, si sposta a Parigi, nella Comunità di S. Eligio, dove rivela doti di eccellente predicatore e di attento direttore di anime.

Dal 1669 al 1670 – come missionario – viene destinato, assieme al P. Pietro Menard e al P. Gianbattista di St. Christeau, ad Alesia (Borgogna), per ravvivare la vita del clero e

dei fedeli. E qui, vicino al paesino di Autun, un giorno accade un fatto imprevedibile: un trafelato parroco di campagna si recò dal proprio Vescovo in quanto gli avevano trafugato il Santissimo Sacramento dal Sepolcro da lui stesso preparato il Giovedì Santo. Quest'ultimo subito inviò nel suo paesino il P. Ribiollet e il P. La Combe. Dopo due giorni di cammino, in riparazione al sacrilegio compiuto, i due missionari invocarono il Signore di accettare loro stessi come vittime di espiazione; digiunando pane e acqua, quotidianamente uscivano in processione e la loro penitenza fu seguita da folle di pellegrini che per quattro giorni si portarono a Vigny perfino dai paesi vicini. L'ultima sera, in aperta campagna, circa tremila persone ascoltarono la predicazione infuocata del La Combe, seguendolo mentre lui, con l'ostensorio in mano, a piedi nudi, portava una corda penitenziale al collo. Il suo nome era già destinato a divenire – nel bene e nel male – leggenda!

Destinato a Bologna, nel viaggio verso l'Italia, a Montargis, ai primi del mese di settembre del 1671 ebbe un primo incontro con la mistica e pia Madame Guyon (1648-1717), vedova a ventotto anni e con tre figli,

Nel Volto del Crocifisso si legge il Volto misericordioso di Dio e dei fratelli e dalla ferita del costato si riversa nel calice la Sua divina misericordia



Disegno di P. Enrico Sironi ©

che gli folgorò il cuore aprendolo alle più alte vie della vita interiore; con lei sarà destinato a vivere un intenso quanto contrastato percorso spirituale.

Don Francesco La Combe.

Il 7 settembre La Combe raggiunge il Collegio San Paolo di Bologna come lettore di teologia benché si sentisse sempre portato alla contemplazione, al punto da pensare di farsi certosino... Sempre molto stimato e apprezzato, nell'ottobre del 1672 viene chiamato a Roma per ricoprire gli incarichi di lettore di teologia e di confessore della Comunità. Ma qui ben presto si adombrano su di lui dei sospetti per dei contatti avuti con Miguel de Molinos, autore della celebre "Guida

dalla sua vita virtuosa. Nell'estate del 1682, su ispirazione di quest'ultimo, la Guyon, infatti, compone i *Torrenti spirituali*, opera che circolò manoscritta fino al 1704, anno della sua pubblicazione.

Ma anche qui l'opposizione nei suoi confronti era destinata a crescere. Poco prima di lasciare la città La Combe scriverà al Vescovo di Ginevra: «*Ne esco per obbedire a Dio come vi sono entrato per suo ordine, senza aver operato per la mia uscita più di quanto abbia fatto per*

brève instruction pour tendre seurement à la Perfection chrétienne, presto oggetto di nuove critiche per quel suo volere promuovere un vero e proprio stato generalizzato di risveglio spirituale (nel 1682 il suo Padre Generale Maderno ne aveva fatto distruggere gli esemplari, mentre nel 1687 il vescovo di Ginevra Jean D'Arenthon D'Alex la condannerà definitivamente; finirà all'Indice il 29 novembre 1689).

Nel febbraio del 1686 La Combe viene destinato a Parigi, ricevendo l'ordine di accompagnarvi M.me Guyon, che era stata invitata a lasciare la città di Grenoble dal suo Vescovo nel marzo del 1685; vi giunsero il 21 luglio 1687. La Guyon anche qui organizzò una presenza della *Congregation des Dames de la Charité* e delle *Soeurs de la Charité*, fondate sempre dal La Combe. Non mancarono immediate e irrisolte allusioni circa i rapporti ritenuti troppo stretti tra i due e per l'eccessiva presenza di quest'ultima tra gli stessi Padri. Intanto, con regolare *imprimatur* del Vescovo di Vercelli – nonostante questo sarà messa all'indice il 9 settembre 1688 – usciva nel 1686 la prima edizione della *Orationis mentalis analysis* scritta dal La Combe.

Il 27 agosto 1687 viene emanato il decreto di condanna contro de Molinos, confermata da papa Innocenzo XI (1676-1689) con la bolla *Coelestis Pastor*. Le conseguenze furono immediate: dal processo e condanna dell'oratoriano Pier Matteo Petrucci, che proprio durante il dibattimento contro il sacerdote spagnolo era stato elevato alla porpora (2 settembre 1686), alla condanna nel 1698-99 del così detto semiquietismo francese di Madame Guyon, di P. François La Combe e del grande arcivescovo Fénelon, in quanto autore dell'*Explication des maximes des Saints*; condanna di cui Bossuet fu il vero artefice. Se vi fu un generale fuggi fuggi dalle tematiche mistiche per migrare verso forme di vita ascetica e di più rassicurante disciplina ecclesiastica, il quietismo fu addirittura additato come possibile fonte di comportamenti criminali favorendo ambigui rapporti tra confessori e penitenti e intaccando la solidità della Chiesa del tempo nei suoi aspetti giuridici e istituzionali.



pianta della chiesa e del collegio dei Barnabiti a Montargis

Spirituale”, e futuro quietista. Così, dopo appena sedici mesi “romani” – dove non aveva mancato di farsi notare nell'*Urbe* – ufficialmente a motivo del suo precario stato di salute il 6 marzo 1674 riparte per Thonon; qui dapprima svolse l'incarico di Visitatore dei Collegi del Piemonte e della Savoia e poi di Vice Provinciale della Provincia Gallo-Piemontese. Nel maggio del 1677 viene nominato Superiore, estendendo sempre più la sua attività di confessore e di predicatore.

L'11 febbraio 1682 incontra nuovamente M.me Guyon presso il convento delle Orsoline di Thonon di cui P. La Combe era direttore spirituale, rimanendo sempre più affascinato

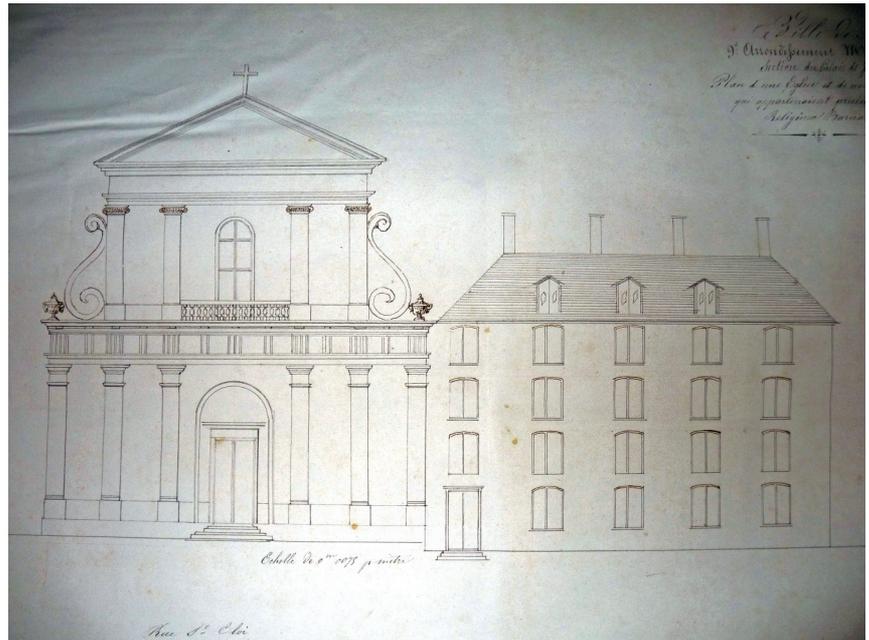
il mio ingresso. I miei avversari, che si erigono a maestri in ciò che non hanno mai studiato e che condannano le scienze mistiche delle quali ignorano i termini..., non avendo preso la chiave delle scienze, non sono entrati neppure loro nel Palazzo interiore e impediscono ad altri di entrarvi». Con l'amarezza nel cuore, si porta in Italia, e nell'ottobre del 1683 viene nominato teologo a Vercelli.

Il 16 luglio 1685, a Roma, viene arrestato de Molinos per ordine del Sant'Uffizio e il 6 ottobre 1685 Luigi XIV revoca l'Editto di Nantes, mentre, sempre nel 1685, La Combe pubblica, anonimo, a Grenoble, la *Lettre d'un serviteur de Dieu contenant une*

A Parigi intanto, presso la sua Comunità di Sant'Eligio, se La Combe da un lato veniva pubblicamente lodato: «Benemerito della nostra Congregazione, famosissimo per dottrina e ancor più per virtù; mentre la nostra chiesa fino allora, non so per quale destino, era quasi del tutto deserta, priva di fedeli, non appena vi approdò, cominciò finalmente ad essere frequentata da una corona di ogni ceto di fedeli», dall'altro continuava ad essere accusato di eresia, di diffondere una setta, di essere un mago, in incantatore, un bestemmiatore: «... ma un così grande peso di gloria non fu privo dell'invidia di coloro che, ostili e inferiori al nostro luminaire, accrebbero, ahimè, al famosissimo Padre le disgrazie, di cui siamo spettatori con animo profondamente addolorato» (Atti della Casa di Parigi, triennio 1686-1689).

Dal Superiore generale in persona gli viene pertanto proibito di parlare dell'orazione di quiete nelle sue prediche, venendo ormai da molti considerato – a tutti gli effetti – un seguace del de Molinos. Il 3 ottobre 1687 La Combe viene arrestato senza formale processo; prima internato nel convento di S. Carlo dei Dottrinari di Parigi e poi nel carcere della Bastiglia (aveva solo 47 anni, nel 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale). Mentre andavano al rogo i suoi libri – il 29 gennaio 1688 fu arrestata anche M.me Guyon, ma venne liberata il 13 settembre per l'interessamento di M.me de Maintenon – seguivano i ricorsi a Roma; ma inutilmente. Gli viene rinnovata la proibizione di celebrare l'eucarestia, mentre si insinua nella sua mente il tarlo della pazzia. Per il barnabita inizia un calvario di carcere in carcere (sette per la precisione, sempre in Francia). Nel febbraio 1688 La Combe viene trasferito nella fortezza di Oléron, un isolotto nel golfo di Biscaglia, e nel mese di agosto nell'isola di Rey, poi nella fortezza di Amiens, fino al carcere di massimo sicurezza di Lourdes, riservato ai nemici politici.

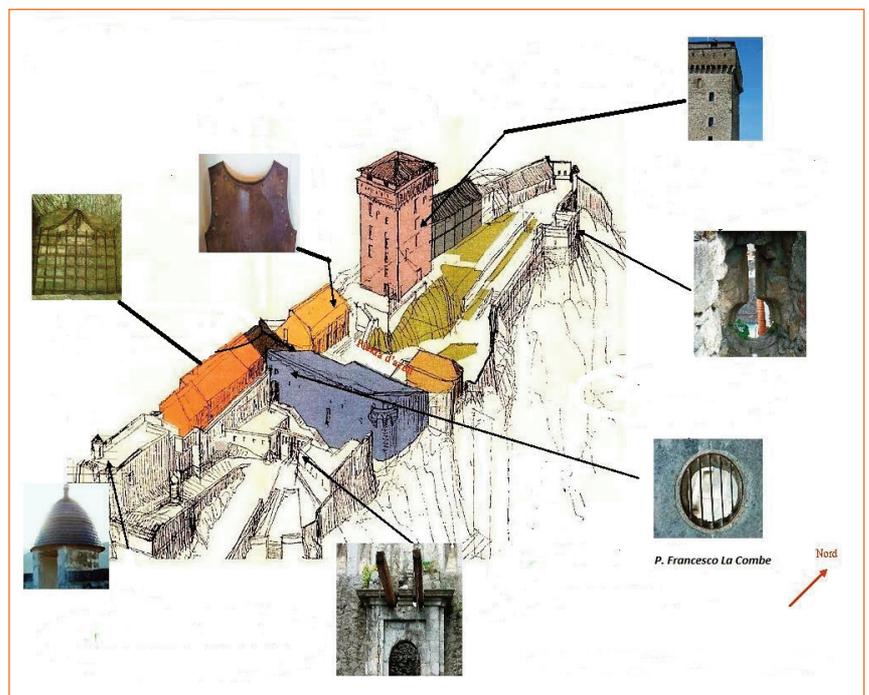
Il 1° febbraio 1689 dalla prigione del Castello di Lourdes il La Combe invia furtivamente una accorata lettera al P. Generale Giribaldi, che gli rispose il 15 marzo dello stesso anno; in essa si professava innocente:



pianta della chiesa e del collegio dei Barnabiti a Parigi

sono «pronto ad eseguire quanto dall'una o dall'altra parte [Chiesa e Congregazione] mi venga imposto. Quanto giammai insegnai intorno alle cose interne lo feci con la partecipazione e il consenso di ambe-

due: né si può allegare minima proibizione di esse che io abbia trasgredita. Tanto sono per fare nell'avvenire, anco con maggior diligenza et attenzione: se il Signore mi vorrà un giorno onorare di bel nuovo delle

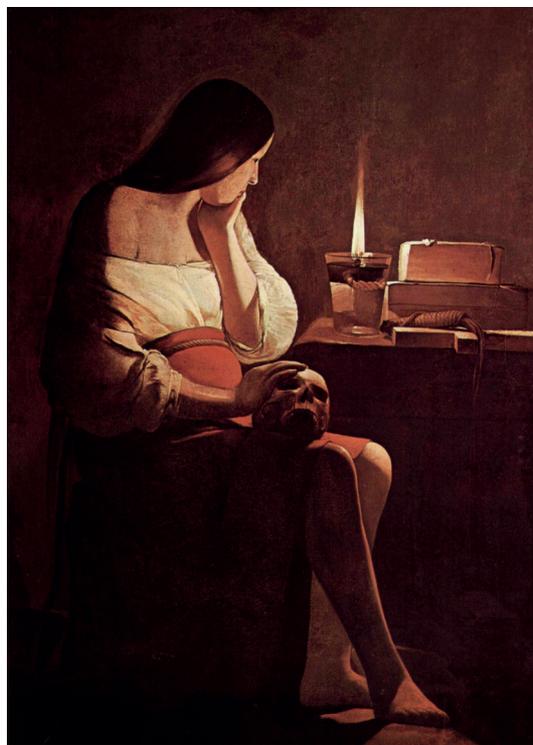


particolari del Castello di Lourdes

sante funzioni o pure se sono destinato a morire in questa ignominiosa oscurità, mi terrò fisso nel cuore questi veri sensi miei, consolandomi presso di sua divina Maestà, li di cui adorabili voleri, anco i colpi della sua giustizia, preferisco infinitamente a mille impieghi, mille honori e mille vite».

Così poi il La Combe si difese al Capitolo generale del 1668: «...In merito alla vita interiore delle anime, io ho coltivato e insegnato una dottrina, che ha il suffragio dei santi padri ed è, in ultima analisi, testimoniata dalla stessa Verità. I principi e la prassi propri di tale dottrina in ogni secolo riscossero l'approvazione delle più sicure guide spirituali. La Chiesa la raccomanda assai vivamente, dal momento che ha accolto nell'albo dei santi gli autori che l'hanno esposta. In riferimento alla beata Teresa la definisce "alimento di celeste dottrina" e nell'ufficio di S. Francesco di Sales "cammino sicuro e agevole verso la perfezione cristiana". Questa dottrina, infine, il venerabile servo di Dio Antonio M. Zaccaria, nostro fondatore, compenetrato in modo eminente dallo spirito di san Paolo, ci ha trasmesso in più luoghi dei suoi Detti notabili, soprattutto quando scrive: "L'orazione con la quale noi preghiamo Dio è buona e valida, ma assai più buona è quella con cui lo Spirito santo prega in noi con gemiti inenarrabili. Con tutti questi maestri, ritengo che non si dia un unico e medesimo modo di orazione interiore da proporre ai fedeli, e che così non debbano essere spinti indiscriminatamente alla contemplazione sia acquisita che infusa (come mi si accusa del tutto gratuitamente), ma, secondo l'affermazione di Giovanni Climaco, non tutti i pani dell'alimento celeste sono dello stesso tipo nell'orazione. Ne segue, come dice s. Bonaventura, che va consigliato "quel tipo e quel metodo di orazione mentale che risulta più accessibile e più fruttuoso e che dona a chi prega maggior diletto"».

Il Capitolo generale ne prenderà le difese nonostante l'ambiguità del P. La Mothe e le accuse del P. Presset, e il Superiore generale Giribaldi farà il possibile per la sua scarcerazione e riabilitazione, come anche i suoi confratelli della Comunità di Lescar, che il 22 agosto 1694 – con ammirevole coraggio – scrissero direttamente al Re Luigi XIV, detto il Re Sole (Le Roi Soleil), scontrandosi però in Francia con un groviglio inestricabile di intrighi e questioni di prestigio nazionale. La Combe ama-



Georges de la Tour, Maddalena penitente (1625-1650) Musée du Louvre, Paris

reggiato scriverà: «Dal giorno in cui il mantello della reputazione di un uomo comincia a scuirsi o a lacerarsi, ognuno si crede in diritto di prendersene un pezzo e ben presto non ne rimane più nulla. Altri ancora affonderanno i suoi artigli nella pelle viva e ne strapperanno brani senza pietà; non rimane che rimettersi al giudizio di Dio ove soltanto tutto, un giorno apparirà in perfetta evidenza».

Il 9 gennaio 1698, in condizioni psichiche e fisiche ormai a dire poco

estreme, La Combe scrive una lettera sconcertante al vescovo di Tarbes, nella quale molti vollero vedere un suo ritrattamento e riconoscimento di colpevolezza.

Il 29 giugno 1712 il manicomio di Charenton apre per sempre le sue porte al P. La Combe. Il 23 luglio 1712 i confratelli di Thonon chiedono inutilmente di accoglierlo in Comunità, anche se già gravemente malato di mente; una solidarietà e fraternità che ancora oggi commuove. Il 7 gennaio 1715 muore Fénelon; il 29 giugno 1715 muore La Combe; il 1° settembre 1715 muore Luigi XIV; il 9 giugno 1717 muore Jeanne-Marie Guyon, che aveva un giorno scritto: «*Maria si è scelta la parte migliore (Lc 10,42). Che cosa ha scelto? La pace, la tranquillità e il riposo. Ella cessa di agire in apparenza per lasciarsi muovere dallo Spirito di Gesù Cristo. Ella cessa di vivere, affinché Gesù Cristo viva in lei*» (Jeanne Guyon, *Metodo semplice per l'orazione*, XXI, 7).

per uno status questionis

In continuità con la tradizione della Chiesa, alla continua ricerca di una "democratizzazione" della mistica, ossia di una contemplazione alla portata di tutti e non solo privilegio di pochi, questa triste storia si colloca nei decenni successivi all'Editto di Nantes (1598), che pose fine alle guerre di religione dando avvio in Francia a una rigogliosa fioritura spirituale benché tra le sabbie mobili del giansenismo e del quietismo. Per i quietisti, infatti, la perfezione consisteva in uno stato di passività completa dell'anima, in un atto continuo di contemplazione e di amore. Attraverso l'orazione di quiete l'uomo poteva raggiungere un perfetto e pieno abbandono in Dio, che lo dispensava da qualsiasi pratica e dal combattere le tentazioni, trovandosi così in uno stato di impeccabilità.

In questo insidioso terreno La Combe fu spinto dalle velleità di due diverse concezioni di perfezio-

ne cristiana: quella di Fénelon, che considerava: 1) la mistica come lo svolgimento normale della grazia santificante e il coronamento normale della vita cristiana; 2) lo stato passivo come cooperazione docile e spontanea all'azione della grazia che non lede la libertà; 3) l'amore di Dio disinteressato al punto da prescindere da qualsiasi ricompensa, fosse anche quella della propria salvezza eterna, e quella opposta di Bossuet, che rispettivamente vedeva: 1) nella mistica uno stato eccezionale e straordinario riservato esclusivamente ad alcune anime elette; 2) nello stato di passività una vanificazione dell'esercizio delle virtù cristiane, generando torpore e inerzia spirituale e negando il libero arbitrio; 3) nell'amore, anche nella sua punta più estrema, la inequivocabile presenza di un elemento interessato: ossia la ricerca della beatitudine personale.

Tra il 1694 e il 1699 infuriava, infatti, la disputa Bossuet-Fénelon. Bossuet condannerà la Guyon in quanto sostenitrice in Francia del quietismo mentre un altro celebre vescovo di Francia, il Fénelon, la difenderà (ma nel 1687 i suoi scritti verranno condannati con la già citata bolla *Coelestis Pastor*). Del resto entrambi, Bossuet e Fénelon, facevano riferimento a San Francesco di Sales.

Scriverà Paul Hazard: «Il quietismo fu una delle forme della spinta mistica che dovunque scuoteva le mura delle chiese stabilite, in nome del sentimento scatenato».

Orationis mentalis analysis

Il trattato, sorretto da un grande equilibrio – a detta del compianto P. Giuseppe Cagni († 2014) – si rivela particolarmente prezioso nel suo «continuo riferimento alla tradizione patristica e scolastica». Dal Capitolo XVII [Tutti possono ricevere il dono della con-



Miguel de Molinos

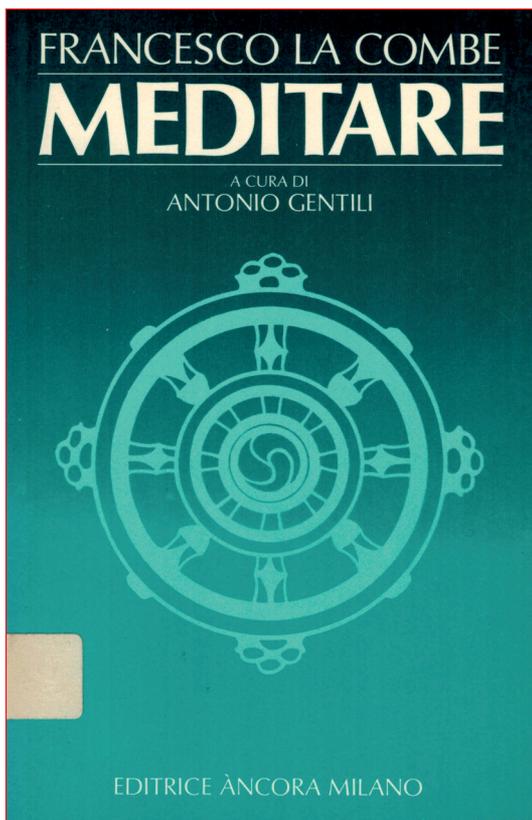
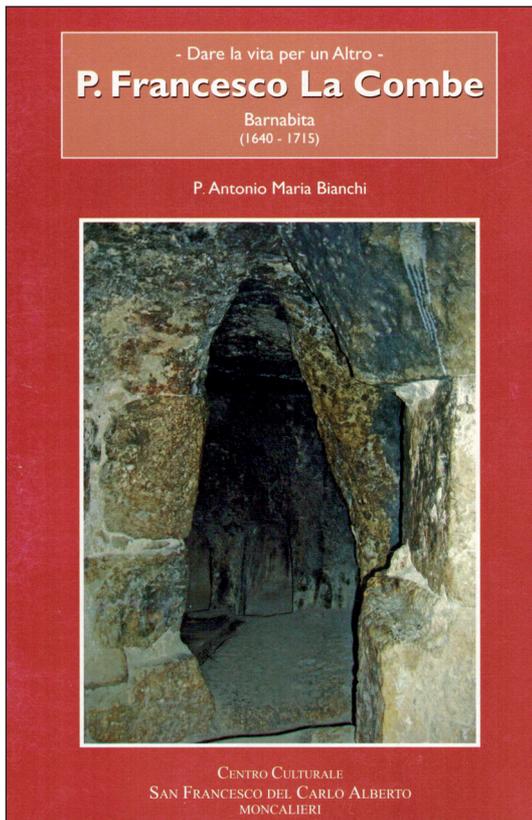
templazione, ma particolarmente le persone umili e semplici]:

«In verità quanto Dio sia pronto a concedere questo eccellente dono

della contemplazione a ciascun uomo senza differenza, purché “cessi la durezza del cuore, per avere amico il Re”, San Gregorio lo attesta autorevolmente quando scrive: “Non è detto che la grazia della contemplazione sia data alle persone più elevate e negata a quelle più umili, ma spesso sono gli uni a riceverla e spesso gli altri, e più spesso ancora la ricevono quelli che meno ci aspetteremmo e qualche volta anche i coniugati. Se quindi non vi è nessun stato dei fedeli da cui si possa escludere la grazia della contemplazione, chiunque ha il cuore in petto può essere illuminato dalla luce della contemplazione” [Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem*, 2,5,19: PL 76, 996]. Ecco l'affermazione di quel sommo e santissimo pontefice, non solo piena di verità, ma anche degnissima di venerazione. Risulta evidente di conseguenza quanto danno possono subire le anime, per il fatto che quasi tutti sono spinti a un'estrema diffidenza e quasi alla disperazione in ordine al conseguimento della contemplazione soltanto coloro che non hanno un cuore in petto, ma chiunque ha il cuore at-



Francesco La Combe, Orationis mentalis analysis, Vercellis 1686



tento alle più profonde esigenze dello Spirito, senza dubbio può contemplare e subito. Ciò che stiamo dicendo non differisce da quanto afferma un eccellente autore, e con lui in pratica tutti i mistici, che cioè "per raggiungere la teologia mistica non si esige ingegno sottile, esercizio scolastico, scienza pura e speculativa, ma amore penitente, cuore purificato, fervida carità, nonché una mente che si rapporti a Dio nella semplicità, nell'anelito del cuore, nel raccoglimento, e che sia illuminata dallo Spirito" santo. Poiché queste attitudini abbondano con maggiore frequenza negli ignoranti e nei semplici, anche donne e fanciulli, nonché in soggetti mansueti, umili e puri, e specialmente in quelli che rinunciano in tutto alla propria volontà, si può constatare che molte volte proprio in essi è abbondantemente effusa questa eccelsa contemplazione della sapienza mistica, a differenza delle persone intelligenti e colte che non si sono incamminate in modo giusto e degno lungo la via unitiva, passando attraverso la via purgativa e illuminativa [cfr. San Bonaventura]. Anzi, coloro che hanno un alto concetto di sé e non stimano affatto gli altri, sono esclusi da questa mistica visione di Dio, come persone del tutto inadatte e indegne [cfr. Dionigi Certosino]. Fin qui quell'illustre maestro».

sentenze e preghiere lacombiane

«Non credere di aver fatto gran progresso nel-

la virtù finché non sarai in grado di sopportare: una correzione senza scuse; un'umiliazione senza turbamento; una calunnia senza risentimento; un comando senza replica».

«Benché la maggior parte giudichino secondo pregiudizi o conforme alle apparenze, io intanto mi rimetto alla divina Provvidenza, aspettando con ogni pace e tranquillità, per grazia del Signore, qual fine sia per avere la scena che agli occhi suoi si rappresenta».

«O amore crocifisso che hai voluto morire per darmi la vita, concedi che io viva soltanto in Te e per Te. Mi getto fra le tue braccia che tieni distese sulla croce: ricevimi per quello stesso amore che ti ci tiene sospeso. O Gesù crocifisso, ti scongiuro per la tua dolorosa morte, nella mia ultima ora, ricevi il mio spirito».

«O Gesù che sei morto per l'eccesso di amore che hai verso i peccatori, salvami, per quanto io sia criminale; io mi getto tra queste braccia che Tu tieni distese sulla croce, ricevimi per questo stesso amore che ti ci tiene attaccato! Gesù Crocifisso, abbi misericordia di me...».

«Mio Dio, eccomi dinnanzi a Te per pregare; ma io non so come pregare, io non so quale sia la preghiera che tu desideri da me. Io ti prego di farla tu stesso in me come più ti piace. O Signore insegnami a pregare».

dare la vita per un Altro

Così P. Antonio Bianchi intitolava il suo opuscolo sul La Combe pubblicato nel 2007 a cura del Centro Culturale San Francesco del Carlo Alberto di Moncalieri: *Dare la vita per un Altro*. La Combe istituì infatti a Thonon una *Congregation des Dames de la Charité* per aiutare coloro che non potevano lasciare la famiglia per andare in ospedale (si riunivano sotto un regolamento redatto dalla Guyon e ogni 25 del mese, nella cappella della Congregazione dedicata a Gesù Bambino, si riunivano per la benedizione), e nella borgata di Contamine-sur-Arve, dove vi era una piccola casa e chiesa di barnabiti, le *Soeurs de*

la Charité, donne consacrate che si dedicavano alla cura dei malati a domicilio, all'istruzione delle fanciulle povere, al catechismo, ecc. Da qui le testimonianze dei cronisti del tempo:

«Non è da sottovalutare il fatto che per la [sua] sollecitudine paterna la nuova casa ospedaliera giorno per giorno più fiorisce; tanto che essa, iniziata senza fondi, ora, per divina provvidenza è in tanta prosperità che questa è diventata una città elargitrice di elemosina; e le 5 o 6 ministre sono così ferventi di carità, che hanno riempito tutta la città del loro soavissimo profumo, poiché assidue come sono nelle loro opere di aiuto e di consolazione nei confronti degli abitanti e dei forestieri, sani e malati, convalescenti e agonizzanti di ambo i sessi hanno mostrato una fede a tutta prova... Sarebbe troppo lungo raccontare le grandi e molteplici opere attuate dal Rev. Preposto, sia nel visitare giorno e notte i malati, sia nel predicare ovunque fosse chiamato, sia nell'accrescere la devozione a Gesù Bambino».

colpevole o innocente?

La Congregazione dell'Indice, a proposito della *Orationis mentalis analysis*, non riscontrò come erronea o temeraria o eretica alcuna proposizione, ritenendo comunque di dovere condannare l'opuscolo per ragioni di opportunità, sembrando che favorisse o potesse favorire i quietisti. Per lo storico barnabita Premoli non vi sono dubbi circa la sua ortodossia:

«Scopo del libro è di esaltare la contemplazione sopra la orazione vocale e la meditazione: queste due sono come la via che conducono l'uomo alla contemplazione. Da questo a sostenere che canone fondamentale della mistica è uno stato di unione ininterrotta con Dio, ci corre. Ammette intanto il P. La Combe, sulle tracce dei Padri della Chiesa e dei Santi, come utilissimo l'esercizio delle preghiere orali; solo afferma: "intimae orationi praesertim insistendum esse"; dice che questa orazione intima o di contemplazione non è poi cosa tanto difficile "saltem per aliquas morulas piis affectibus intermixtas". Se pare diffi-

5

Benedictus Combe. Veggendomi sul fine del mio officio ho pensato dover procurare un gran bene per la gloria di Dio e salute dell'anima e personalmente dell'autorità di V. E. M. R. a questo fine già che la sua somma benignità è da me tanto conosciuta del suo affetto verso questo nostro collegio - manifesto a tutti: cioè di stabilire per sempre un terzo mese de Missioni in queste nostre parti oltre i due equali da dieci anni in qua si fanno per gratia del signore con ottima riuscita e molto decoro della Religione. vedea dunque lo S. C. dalla supplica capitolaria i motivi di essa e i molti opportuni per conseguente l'effetto. Solo soggiungo sopra tale il parere de quasi tutti i sacerdi e tutta la diocesi sopracitata un gran bene non offendo tra tutti i nostri impieghi un altro tale che procuri tanta gloria a Dio e la felicità eterna a più anime cristiane. L'entrata è buonissima e sicura in denari già collocati, i quali preferiamo impiegare in un fondo immobile. L'aggiunta del terzo mese vola offesa di poco aggravio perché già si danno mantenede de soggetti competenti per i due altri mesi di è di poca briglia. Lo stendere la fatica così tanta ad un terzo mese, si che - speriamo che V. E. M. R. colla sua R. da consulta non ci negherà la gratia dalla quale ricurda infinite benedizioni in terra e mille corone in cielo. chiudo con forza profondissima riverenza e pregocela della sua santa benedizioni.

Don Francesco La Combe.

Thonon Li 19. Agosto
1682.

lettera autografa del P. La Combe al Superiore Generale Maderno, Thonon, 19 Agosto 1682

cile, si è perché molti non conducono una vita cristiana, non vogliono rinunciare alla carne, non frenano le passioni, non resistono al mondo. Se egli erra nel credere per sé facile al gran numero questa orazione di contemplazione, tutti converranno che l'ostacolo indicato dall'autore è in fondo il vero ostacolo per ogni elevazione di noi a Dio. Esagera nel-

l'esaltare la contemplazione facendo della preghiera mentale e della orale soltanto due vie che conducono a quella, ma, anche abbassate alla condizione di mezzi, rimangono sempre nel pensiero del P. La Combe mezzi necessari a quella orazione ch'egli preferisce e perciò in nessun modo intende vengano reputate cose inutili. Né è meno ve-

ro che egli pretenda che la contemplazione prescinda dall'idea di premio o di castigo; la chiama infatti: "vera huius vitae beatitudo et arrha futurae". L'accento qui alla felicità eterna, al paradiso, non potrebbe essere più esplicito. Se finalmente La Combe dichiarasse davvero nel suo libro come inutili "le principali pratiche della Chiesa" come si spiega che quel libro al suo apparire, quando gli animi dei giudici romani erano già più che mai impressionati dalle accuse che si muovevano al Molinos, riceverà senza alcuna difficoltà l'approvazione dell'Inquisizione di Roma e di quella di Vercelli?» (O. Premoli, *Il Quietismo in Piemonte, Note ed appunti*, Monza, Tipografia Editrice Artigianelli, 1915, pp. 4-5).

insegnaci a pregare

Così scriveva La Combe nell'*Invocazione a Gesù Bambino* posta all'inizio della *Orationis mentalis analysis*: «Bambino Gesù, nato oggi dalla Vergine, ma figlio eterno di Dio, ineffabile Parola del Padre, ma fanciullo eloquentissimo, tu che giacendo nella culla non proferisci verbo e tuttavia apri la bocca dei muti, e sebbene tu sia un fanciullo privo di eloquenza, fai parlare la lingua dei fanciulli; dischiudi, mio piccolo Signore, ma in realtà Dio grande e ammi-



La Combe in manicomio: tra sprazzi di luce e il buio della mente

rabile, la mia bocca e le mie labbra, anzi reggi la mia penna perché mi apra completamente alla lode della tua preghiera divinissima, e risuoni nelle orecchie di tutti i cristiani il desiderio di imitarla... Ti scongiuro, infine per la tua infanzia, o Verbo di Dio umiliato nel presepe, o tranquilla Onnipotenza, o compendio dell'Immenso, o Limitazione senza limiti,

*"Come uno sposo
che esce dal talamo glorioso,
bello fra i nati degli uomini
per la raggianti figura
e l'aspetto pieno di fascino,
la cui grazia
è dolcemente diffusa sulle labbra"
insegna a tutti gli uomini a pregare,
a pregare in spirito, a pregare con
la mente; a cantare con lo spirito,
a cantare anche con la mente: così,
così farai note a tutti le vie della vita».*

dal carcere

«L'âme et le corps sont pressés jusqu'à la défaillance, sans consolation, sans soutien, sans savoir ce que c'est, sans comprendre à quoi il tient qu'on ne rentre dans la liberté, dans le large, dans la paix d'autrefois. Toute l'humanité est accablée et abreuvée d'une inconcevable amertume. Ce qui fait qu'on ne peut comparer cet état qu'à un enfer. Mais si c'est un enfer pour le tourment qu'il cause, c'est bien un paradis pour la souveraine résignation qui reste dans le fond» (lettera dal carcere, 29 luglio 1695).



dettaglio della Maddalena, Matthias Grünewald, Crocifissione, 1515

idee finali in libertà

Tra mille sospetti, doppi giochi, calunnie, invidie, ripicche e capricci, come all'opposto tra mille attestati di stima, di amicizia, di difesa ad oltranza, di ammirazione e di sostegno, che dire della vita di un barnabita sbattuto dal carcere al manicomio dopo avergli tolto proprio tutto, anche la facoltà di celebrare? Che gli piaceva aiutare la povera gente? Che gli piaceva pregare considerandola un "gemito ineffabile dello Spirito del Signore"? Che gli piaceva insegnare alle anime più semplici le vie della perfezione mistica polemizzando contro i "nemici dell'orazione" che li volevano invece allontanare?

Al di là del dolore per il suo dolore, in questa, come in altre persecuzioni della storia, insistenti riecheggiano da ogni dove echi lontani: «Tra la luce e l'oscurità, tra il bene e il male, tra io e Dio, solo sta il mio cuore; solo sta il mio cuore».

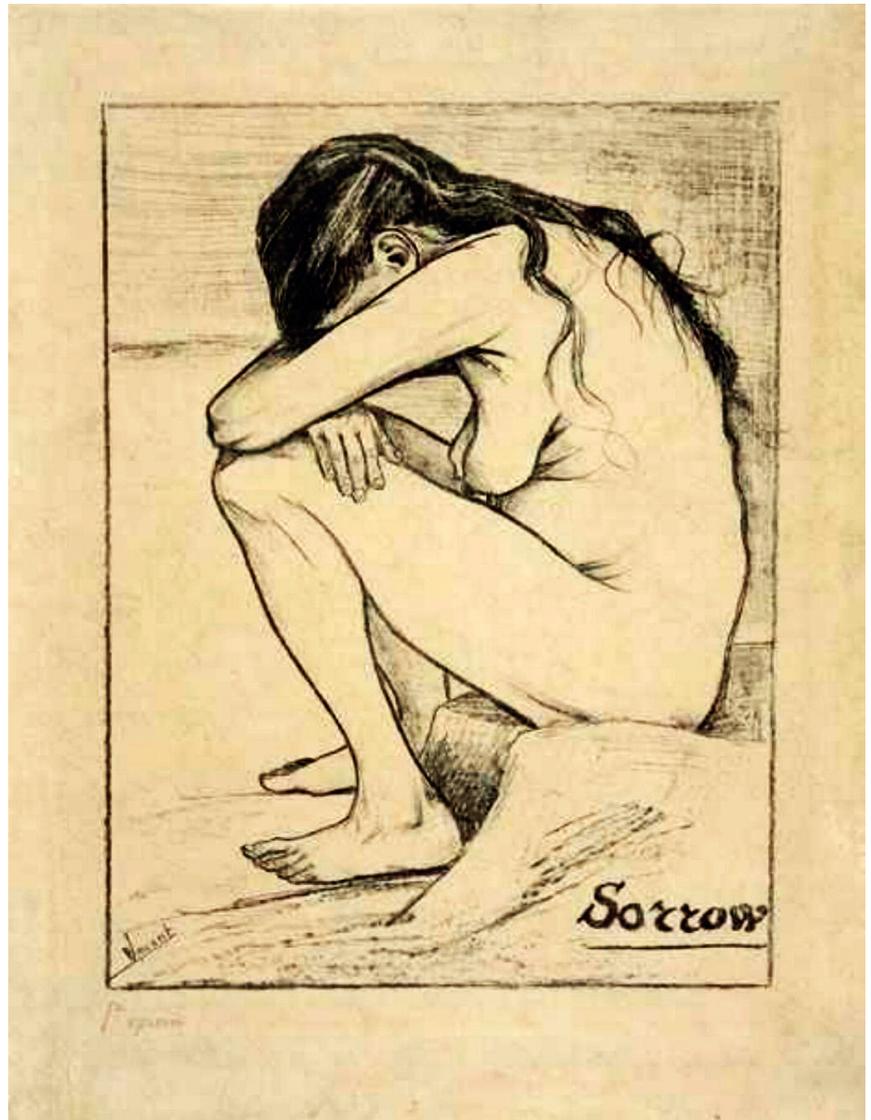
Ma il Barnabita era ormai finito in un ingranaggio più forte di lui, stritolato dalla difesa di uno Stato assoluto ostile a dottrine che potevano mettere in pericolo l'unità nazionale; per questo La Combe fu condannato dai giudici della corte di Luigi XIV prima ancora che la sua opera fosse messa all'Indice e prima ancora che potesse fare appello a Roma. Diventò, suo malgrado, un mesto trofeo da esibire *ad perpetuam rei memoriam* a una Chiesa ormai ridotta all'angolo, al punto che, con ostinato accanimento, non venne liberato neppure quando, ormai pazzo furioso, poteva ritenersi del tutto innocuo ai poteri forti della Corte di Francia.

Che dire per l'oggi? Nel volume intitolato: Francesco La Combe, *Meditare*, Milano 1983, a cura di A. Gentili e con una importante nota storica di A. Bianchi, dopo tre secoli di silenzio è stata finalmente pubblicata *l'Orationis mentalis analysis* in traduzione italiana annotata (si veda, fra tutti, la presentazione di C. Lamparelli, in *Tecniche della meditazione cristiana*, Mondadori 1987, pp. 378-382). Ma specie gli ultimi studi compiuti dall'indimenticabile P. Antonio Bianchi († 2009), sembrano aprire la strada ad ulteriori approfondimenti sul modo di intendere la santità, che per La Com-

be non consisteva tanto nel compiere cose straordinarie quanto nel fare bene quelle ordinarie, in un'armonica tensione fra vita mistica e attiva.

I tempi sono forse maturi anche per "liberare" la dottrina del La Combe non solo dal carcere della memoria quanto dagli accostamenti forse

tanto più si immerge in se stesso", e "quanto più [la sua vita] è unita, tanto più è divina", si ritrova all'interno del **cuore in petto** del suo Sant'Antonio Maria Zaccaria, che esortava appunto ad "entrare nel proprio interiore" per "andare alla conoscenza di Dio".



Vincent van Gogh, *Sorrow*, 1882, Van Gogh Museum, Amsterdam

eccessivi alle prassi meditative dell'oriente indo-buddista proposte dal Curatore di *Meditare*.

Un invito a riscoprire la vera originalità del suo pensiero, dato che il La Combe, nell'affermare che quanto più l'uomo "sale in alto verso Dio,

Ineludibili viaggi dell'anima anche per l'uomo contemporaneo, che ora guarda con gli occhi umidi della fede alle porte spalancate dell'Anno Santo della Misericordia.

Filippo Lovison